

“Quel giorno fui svegliata alle quattro del mattino da una telefonata di un amico che ci avvisava che la guerra era iniziata: la nostra città, Kherson, che è vicina alla Crimea, venne occupata fin dai primi giorni del conflitto dall'esercito russo e divenne luogo di transito di truppe e mezzi militari. I militari russi violentarono le donne e i bambini, picchiarono gli uomini, saccheggiarono le case e musei, bruciarono i centri commerciali e le fabbriche.

Vivere in città divenne spaventoso, i miei genitori persero il lavoro; sopravvivevamo con il cibo rimasto, senza aiuti umanitari da parte degli occupanti russi. Sentivamo esplosioni ogni giorno: c'era una fabbrica abbandonata vicino a casa mia dove l'esercito russo aveva il suo quartier generale, da lì lanciavano razzi contro la città di Nikolaev, le esplosioni erano così forti che la nostra casa tremava, mancavano l'elettricità e l'acqua. Col tempo, i miei genitori riuscirono ad affittare un negozio per poter guadagnare un po' di soldi: facevano il pane, io li aiutavo, lavoravo anche io perché non c'era più la scuola.

Un giorno, mentre mia madre era al lavoro, io ero in camera mia, sentì delle urla, corsi fuori per vedere cosa stesse succedendo in cortile e vidi degli uomini in uniforme militare; entrarono in casa dove eravamo io e mia nonna, dissero che avremmo dovuto sederci sul divano e non muoverci; saccheggiarono e devastarono la casa ed uccisero il nostro cane sotto i nostri occhi.

Poi portarono mio padre con loro, lo torturarono per sei giorni con la corrente elettrica, lo battevano con un tubo di ferro e una mazza di gomma.

Nel corso del tempo, i miei genitori volevano sempre più che me ne andassi, poiché diventava sempre più pericoloso vivere a Kherson. Il giorno della partenza ho pianto tantissimo insieme a mia sorella; amo moltissimo i miei genitori e non volevo lasciarli, avevo paura di perderli.

Così siamo venute in Italia, io sono stata accolta a scuola dal Gonzaga Campus, mia sorella è andata a lavorare; ci piacque subito vivere a Palermo, anche se avevamo sempre molta paura per la nostra famiglia.

A novembre i russi si ritirarono da Kherson ma la città iniziò ad essere bersaglio dei loro missili. A dicembre nuovamente i miei genitori furono presi di mira, la loro macchina fu colpita da una granata e il panificio fu danneggiato, papà fu ferito alle spalle, tornarono a casa in macchina senza pneumatici, a nascondersi.

Così decisero di andare in un'altra città per la loro sicurezza, portando con sé soltanto i nostri cani e gatti. Sono estremamente contenta che se ne siano andati, perché adesso sono più o meno al sicuro, anche se abbiamo perso tutto.

Non auguro a nessuno di provare i sentimenti che ho provato, e che continuo a provare, come quel giorno in cui soldati russi ci hanno fermato e puntato il grilletto verso la mia testa...”.

Dasha, 16 anni

Dasha è originaria di Kherson (Ucraina meridionale). Con la sorella è fuggita a causa della guerra ed è arrivata a Palermo nel settembre 2022. Frequenta la Middle School del Gonzaga International School Palermo. Tra pochi giorni compirà 17 anni e, insieme alla sorella, cercano “casa”. Se qualcuno volesse fare a Pasqua di questa “ferita un foro di luce” e rendersi disponibile all'accoglienza invii una mail a:

direttore@gonzagapalermo.it